



All'incontro indetto a Viareggio da EuropaCinema tutti compatti contro i tagli della Finanziaria. I sindacati propongono lo sciopero generale. Messaggio di Tognoli: «Faremo di tutto per recuperare le risorse necessarie»

# «Lotta fino all'ultimo ciak» Il cinema scende in campo

In contemporanea con Roma, dove l'Anac teneva una conferenza stampa, EuropaCinema & Tv ha detto la sua sui tagli al Fondo per lo spettacolo. La sala del Centro congressi di Viareggio colma di gente, decine di messaggi, rappresentanti delle organizzazioni degli autori e dei lavoratori chiamati in causa, di volta in volta, dal direttore del festival Felice Laudadio. «Ed è solo l'inizio della lotta».

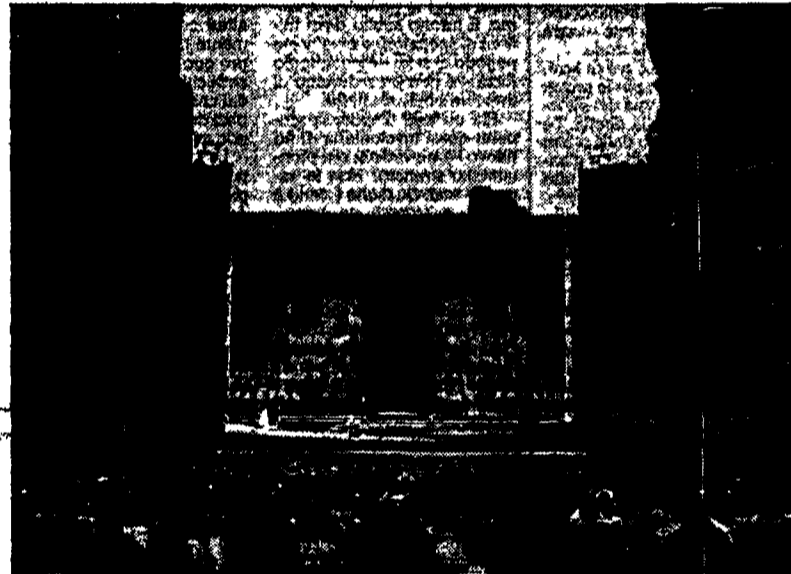
DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE ANSELMI

VIAREGGIO Il più duro è stato il messaggio dell'Agis, firmato dal segretario Scarpellini: «Governo e maggioranza hanno un occhio di riguardo soltanto per il grande capitalismo imprenditoriale... Ma non tutto è perduto: le discipline sceniche, musicali e cinematografiche possono ancora tentare un collegamento con la vita e la realtà...». Un allungamento di uno-due anni. E nel frattempo la tv con le sue logiche di palinsesto avrebbe la meglio sulla produzione indipendente e i nostri cineasti sarebbero costretti a emigrare all'estero. 230 miliardi in meno, cifra neppure paragonabile a quelle erogate per altri settori. «Ma per il cinema», avverte Maselli, «è il colpo di grazia. Tra l'altro questo settore riceve aiuti solo dallo Stato e non dagli enti locali».

possibile fare subito per scongiurare il tracollo, il sindacato Filia, per bocca del segretario Muolo, ha già deciso un primo sciopero generale, a cui legare «una o più manifestazioni da organizzare in varie città». Venerdì prossimo, 12 ottobre, gli esecutivi dell'associazione Uil-Sic, Filis-Cgil e Fis-Cisl si riuniranno per definire le modalità dell'iniziativa di lotta. «Troppe volte», ha continuato Muolo, «abbiamo gridato "al lupo", ora il lupo è in mezzo a noi e vuole morderci». La prima a essere sbornata, se nei prossimi sessanta giorni il governo non farà marcia indietro, sarà la sospirata nuova legge sul cinema. «Non c'è neanche la copertura finanziaria, come si può sperare in una veloce approvazione», ha ammonito il regista Massimo Guglielmi, intervenuto a nome di Cinema democratico.

mitteri parla di «decisione iniqua» e invoca iniziative di lotta più concrete ed efficaci. «Non possiamo sempre ritrovarci a parlare tra noi. Dobbiamo bloccare il settore sul serio, scioperando, bloccando i cinema e i set, a oltranza se necessario». La sua proposta infiamma la platea, che risponde con un applauso, e provoca la risposta di Tullio Kezich, presente a Viareggio come esponente del Sindacato critici. «Francamente sento un po' la stanchezza di questa terminologia di lotta, a base di proclami e catastrofismi. La difesa del cinema presuppone un'offesa e qui il discorso si fa più arduo. Per quel che ricordo, lo sforzo del governo nello stragorale del neorealismo fu degno di miglior causa, ma è inutile nascondersi che i politici si occupano di cinema solo quando sentono odore di carrozzone. E oggi, in assenza di quelle stagioni forti, di quei talenti così irripetibili, tutto si fa più facile per loro. Sento con orrore che Andreotti si vanta di essere stato amico di De Sica. Di fronte a questa mancanza di pudore, dobbiamo reagire coinvolgendo tutto il mondo del cinema, gli autori e le maestranze, gli attori e gli autisti (anche quelli sono importanti). Per impedire che il malfatto sia compiuto, perché sarebbe come tagliare a una persona un braccio o una gamba».

Un'opinione condivisa anche da Massimo Ghini e Sandro Piombo (Sindacato attori), da Claudio Zanchi (Fice), da João Correa (Fera), il quale, in rappresentanza dei registi europei, ha voluto concludere così l'incontro: «Se muore il cinema italiano, muore anche il cinema europeo».



In alto a sinistra un set cinematografico, qui sopra Topera a Caracas

## Gli autori incalzano il ministro: «Respingi il diktat»

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA «Siamo solidali con le dichiarazioni di Carlo Tognoli. E proprio perché lo stimiamo uomo di cultura e grande sensibilità, siamo certi che il ministro dello Spettacolo, se i tagli al Fondo unico verranno mantenuti, si dimetterà. Con la minaccia delle sue dimissioni eserciterebbe una forte pressione sul governo e darebbe prova di una coerenza davvero rara nella politica italiana degli ultimi anni. Con queste parole, Clito Maselli, presidente dell'Anac (Associazione autori cinematografici che raccoglie registi e sceneggiatori), invita il ministro dello Spettacolo a perseguire con coerenza la sua posizione di aperta opposizione alla Finanziaria. Durante la conferenza stampa che si è svolta ieri a Roma nella sede dell'Anac - a cui erano presenti, tra l'altro, Paolo e Vittorio Taviani, Giuliano Montaldo, Fiorella Infascelli, Michele Conforti - gli autori hanno lanciato ancora una volta un appello per la salvezza del nostro cinema. Contemporaneamente, a Viareggio era in corso l'assemblea di EuropaCinema, a cui per l'Anac ha partecipato Massimo Sani.

## La «scure» sugli enti lirici E vanno all'aria tutti i cartelloni

«I tagli? Potrebbero persino essere benefici se servissero a eliminare tanta cattiva musica». Salvatore Accardo fa notare che i cento miliardi in meno al mondo musicale colpiscono allo stesso modo sia le grandi istituzioni, che gli inutili festival. «È un vero attentato alla vita dello spettacolo», protesta Carlo Fontana. I pareri di Bruno Cagli, Giovanni Carli Ballola e Gioacchino Lanza Tomasi.

MATILDE PASSA

ROMA «I tagli? Potrebbero essere persino positivi se servissero a eliminare quelle iniziative musicali di infima qualità che infestano il nostro paese. Disgraziatamente non sarà così e finiranno per colpire indiscriminatamente tutti. Con un danno enorme per la nostra musica». Salvatore Accardo, in procinto di partire per Milano dove si esibirà in concerto insieme a Maurizio Pollini non lancia solo grida contro i tagli. Ma fa proposte precise. Selezionare la spesa, scegliere alcune istituzioni, puntare su quelle tutte le forze. Il resto? Che si organizzi. Che si cerchi sponsor invece di prosciugare le casse dello Stato. Il governo invece ha scelto la solita strada. Come *la libella* di Totò, sorella morte che non guarda in

faccia nessuno, la scure del governo si è abbattuta sul mondo della musica spaccando a cascata. Prosegue Accardo: «Affidiamo a una commissione composta da musicisti veri la selezione delle istituzioni da finanziare, facciamo un programma, e allora si vedrà dove e come tagliare». Per ora, invece, i cento miliardi di tagli previsti sottrarranno fondi per circa 17 miliardi alla Scala di Milano, per circa sei al Comunale di Bologna, tanto per fare alcuni esempi. C'è anche il rischio che qualcuno si ritrovi senza stipendio. Mentre di sicuro ci sarà un terremoto nelle programmazioni, già fissate da anni. «È una situazione di estrema gravità», afferma Carlo Fontana, presidente dell'Anela (associazione nazionale enti lirici e sinfonici) e nuovo so-

vrinvente della Scala di Milano - un attentato alla vita dello spettacolo. C'è veramente dell'assurdo in tutto ciò. Gli enti lirici sono obbligati per legge a fare bilanci triennali e poi da un anno all'altro le carte si rimecolano, i soldi previsti non ci sono. Questo in un momento in cui gli enti lirici erano riusciti a ridurre se non a eliminare gli interessi passivi, proprio perché potevano lavorare con la certezza dei finanziamenti. La vita di un teatro lirico, come sa chiunque, non è programmabile anno per anno perché siamo in un sistema mondiale e se si vuole preparare un cartellone serio bisogna farlo con molto anticipo. D'altra parte ancora una volta si è scelta la strada più facile e più dannosa. Nessuna selezione, nessuna scelta, nessuna riforma se-

ria del settore. È vero - conferma Giovanni Carli Ballola, docente di Storia della musica all'Università di Bari - quel pulviscolo di festival che nascono senza alcun criterio sono vere e proprie macchine mangiasoldi in balia di assessorati voraci. Prodotti del sottogoverno. I tagli in sé sono dolorosissimi perché colpiscono al cuore l'attività artistica in un paese che ha nella cultura una delle sue più importanti risorse. Il vero tesoro, l'autentica ricchezza di questo paese, la sua immagine è legata al Beni culturali. Dovremmo essere all'avanguardia nell'exportazione della cultura e invece da questo punto di vista siamo la nazione più sciagurata del mondo. Ma ancora più doloroso è il modo in cui i tagli avvengono.

Senza criterio. Ci sono teatri come il Verdi di Trieste, o il Comunale di Bologna, o anche l'Opera di Roma (che l'anno scorso ha messo in scena spettacoli di grande qualità), per non parlare della Scala e di altre istituzioni la cui serietà è nota a tutti, che si vedono di nuovo precipitati in un futuro incerto. E questo mentre squallide manifestazioni di periferia continuano a succhiare decine di milioni, solo grazie alle loro entrate ministeriali. «I tagli allo spettacolo portano un danno gravissimo con un risultato minimo per la manovra economica. Non c'è proporzione tra il colpo che il Paese riceve nella sua immagine culturale e il risparmio realizzato», commenta Bruno Cagli, direttore artistico dell'Ope-

## Pordenone Film muti targati Germania

MILANO In principio fu il silenzio, illuminato da racconti in bianco e nero di un'arte ancora in fasce Pionierismi e preziosismi di un tempo lontano che, annualmente, le Giornate del cinema muto di Pordenone riportano alla luce dal fitto album dei ricordi cinefili in un intreccio di «riscoperte» e valorizzazioni che molto giocano sull'attesa (anche dubbiosa) delle opere in cartellone e sull'immacabile sorpresa che accompagna il viaggiatore dopo questa lunga carellata a ritroso nella storia del «mondo di celluloid».

## Radiocorriere Lo vendono? Allarme in redazione

ROMA È il più vecchio settimanale italiano. Da quando si chiamava *Radio orario*, prima che arrivasse la tv, sono passati sessantotto anni. Ma non è certo la lunga tradizione della testata a rassicurare oggi sul suo futuro i redattori del *Tu radiocorriere*, che l'altro giorno, riuniti in un'assemblea per approvare la Carta dei diritti e dei doveri che dovranno firmare con l'Eni (la consociata Rai cui il Radiocorriere fa capo), hanno voluto lanciare seri segnali di allarme.

Sensazioni ed emozioni che la nona edizione della manifestazione pordenone, in programma dal 13 al 20 ottobre (e sempre fiduciosa, prima o poi, di avere una sovvenzione ministeriale decante), ha disamministrato in una sorta di percorso a stazioni, che dall'America di David W. Griffith si apre a compasso per raggiungere l'estremo Oriente del Giappone dei benshi (popolare figura di narratore-conferenziere-esplicatore del cinema nipponico).

«I giornalisti del *Tu radiocorriere*, la testata scritta della Rai, - si legge in una nota - sono preoccupati per le continue voci di nuovi assetti societari e dal permanere di un vuoto strategico della Rai su questa testata». Da quando, a squallidi, il direttore generale della Rai, ha annunciato la sua intenzione di acquisire nuove vendite anche pezzi pregiati del suo patrimonio immobiliare, nell'ambito di un più generale piano di razionalizzazione dell'attività dell'azienda, si sono moltiplicate le voci e le indiscrezioni di una possibile fusione dell'Eni con la Fonit, altra consociata della Rai. Cosa comporterà questo smembramento, riguardo ai beni di famiglia dei due contrasti? Difficile immaginare, ma più che logico sentirsi preoccupati, se si fa parte di questi beni. Sempre «alcune voci» fanno intravedere la possibilità di una cessione di altre due testate dell'Eni: *Moda e King*, che, lanciate da cinque anni sul mercato, ora hanno un andamento più che positivo. E non è certo servito a dare tranquillità leggere su *Lo Straniero* di ieri, alla pagina degli annunci economici, che «Azienda Importanza nazionale vende in Torino via Arsenale 41 immobile uso ufficio, cioè l'attuale sede dell'Eni e di una parte dell'amministrazione Rai, nonché sede storica della Rai, dai tempi in cui la Rai era la radio».

«Non ci bastano le assicurazioni, da parte dei vertici Rai, che il *Tu radiocorriere* non sarà venduto», dicono i giornalisti del settimanale televisivo - vogliamo che il nostro giornale venga usato, e che sia in linea con casa Rai. Dal confronto con i privati, a differenza dei giornali, a causa di tutta una serie di «servizi» che abbiamo nei confronti della Rai, senza in cambio i necessari investimenti. Se ancora ci siamo e se gioiamo di buona salute, ciò si deve all'indiscrezione e alla buona volontà dei redattori. Certo, per competere con *Sorrisi e canzoni* di Berlusconi è un po' poco. □ E.M.

## Lunedì il Comune deve decidere Per Sanremo blitz della Rai

Sanremo e Bertusconi? La minaccia era partita dal Comune della cittadina ligure. Ma la Rai non ci crede. Mario Malfucci, capostruttura di Raiuno, probabile uomo-chiave della prossima edizione del festival: Bertusconi? No, non mi pare. Siamo in tempi di pax televisiva. Una cosa è certa: quest'anno i tempi di decisione per l'accordo con il Comune non si devono trascinare.

di un palafestival né la prerogativa per il Comune di scegliere l'organizzatore. Il consiglio comunale di martedì aveva trovato d'accordo maggioranza e opposizione sul rifiuto da opporre alla Rai alla bozza di convenzione proposta e sul ricorso al Tar contro la bocciatura da parte del Comitato regionale di controllo della delibera con cui la giunta aveva affidato il festival ad Adriano Aragozzini per tre anni. Un nome, quello di Aragozzini, su cui la Rai si è già abbondantemente pronunciata a sfavore. Ma ancora, il Comune sollecita il perfezionamento della convenzione con la Rai, che comporti però la costruzione di un palazzo per il festival.

Veniamo al capitolo Bertusconi. Se i vertici aziendali della Rai giudicano improbabile l'ipotesi di un passaggio alle reti Fininvest, altre voci accreditano primi contatti fra Canale 5 e il Comune di Sanremo. Argomento: una convenzione di sei anni. Prezzo da pagare per Bertusconi: la costruzione di un palafestival in muratura. L'incontro da parte della Rai di risolvere prima possibile un rapporto con Sanremo che sembra seriamente incrinato. L'azienda di viale Mazzini viene comunque definita dagli amministratori comunali come cliente privilegiato. «L'altra parte» - aveva dichiarato il capogruppo comunista - l'accordo che ci è stato proposto è un accordo capastro. Senza parlare delle offese che sono volute da parte della Rai alla volta degli amministratori comunali definiti degli «sprovvoluti». Stessa opinione del segretario dc, Massimo Tavanti: «La bozza che ci era arrivata da Roma è solo carta straccia».

Il dc Bindi ancora all'attacco: «Sono soddisfatto, non si farà il seguito...». Ma per ora nessuno conferma

## La «Piovra» deve morire, ma soltanto in tv



Vittorio Mezzogiorno, il nuovo eroe della «Piovra 5»

«Alla fine diranno che io e Bindi eravamo d'accordo, per fare pubblicità alla *Piovra 5*: quella di Governi, capostruttura di Raiuno, è una battuta. Ma il consigliere dc ieri è davvero tornato all'attacco contro lo sceneggiato: «Sono soddisfatto. La sesta serie non si farà», ha detto. Anche se il direttore di Raiuno, di fronte al Consiglio d'amministrazione, ha sostenuto solo che è presto per parlarne...»

SILVIA GARAMBOIS

ROMA «Caso Piovra», atto terzo. La polemica, più che rintoccarsi, si trascina Suscitta sospettosa... Il consigliere d'amministrazione Rai Sergio Bindi, dc, che nei giorni scorsi ha chiesto, ripetutamente, che lo sceneggiato venga messo definitivamente alla fine, perché sarebbe «fatiscente» e accuserebbe la Dc di collusione con la mafia, ieri è tornato una volta ancora all'attacco, dando per scontato che la *La Pio-*

forti da ottenere che *La Piovra* muoia, ma soltanto in tv. Mentre il sindaco missino Rai Guglielmo Rosiliani ha chiesto di acquisire tutta la documentazione contrattuale, l'attore Remo Gione, il cattivo Toni Carli di *La Piovra*, accusa: «Vogliono uccidere *La Piovra* perché è una storia di successo che tratta temi scottanti».

Bindi torna all'attacco anche contro Giancarlo Governi, il capostruttura di Raiuno responsabile della *Piovra 5*. «Governi ha l'inta di non capirmi. Mi sono sempre riferito alle *Piovre* televisive e non specificatamente alla «serie 5» che, probabilmente, qualche limatura ha avuto dopo la visione dei dirigenti di Tv 1 e, forse, altre potrà avere prima della messa in onda». Prima la replica di Governi. «Prima bisogna attendere la messa in onda di questa serie, poi decideremo se continuare o no una capista, quella di Bindi è non vedeva,

o una censura, a scoppio ritardato, lo comunque intendo di acuire solo di quello di cui sono responsabile. *La Piovra 5*, appunto. E chiedo a tutti, a Bindi, ai consiglieri d'amministrazione, a Forlani anche: per favore, guardatela. E con occhio obiettivo. Sono convintissimo che non ci sono applausi per fare polemica».

Ma è vero, come sostiene Bindi, che la nuova serie è stata «limata»? «Certo, milioni di volte in fase di ideazione, di progettazione, durante le riprese, al pre-montaggio e al montaggio - risponde Governi - Ne abbiamo discusso sempre. Ma non ci sono stati mai, assolutamente mai, problemi politici: noi siamo persone responsabili. E posso assicurare che una volta terminato il film, non ci sono state ulteriori limature. Né ce ne saranno altre. Altrettanto netta la replica di Carlo Fusconi. «Escludo che possano essere compiuti dei

tagli *La Piovra 5* è uno spettacolo nocco, pieno di tensione e, direi, anche portatore di speranza. Le sue intenzioni erano e sono nobili. Noi non siamo commercianti di pellicole che acquistano e poi decidono di ridurre e tagliare noi abbiamo pensato e realizzato *La Piovra* come produttori e siamo convinti di quel che abbiamo fatto».

Poiché *La Rai* (ovvero la struttura televisiva della Rizzoli, diretta Sergio Silva) ha già messo in cantiere la *Piovra 6*, con una opzione con Luigi Perrelli per la regia (ha già diretto le ultime tre), mentre ancora a Stefano Rulli e Sandro Petraglia è stata affidata l'ideazione e la sceneggiatura, perché Bindi ha aperto questa campagna? «Alla fine ci accuseranno di essere d'accordo» - scherza Governi - Di aver architettato la polemica per fare pubblicità alla *Piovra*».